

fità del candidato del Pd a vantaggio di quello sponsorizzato da Nichi Vendola, ha materializzato un altro rischio, perfino maggiore di una batosta elettorale: che a eventuali primarie di una coalizione di centrosinistra possa vincere il governatore della Puglia. Ma se si vota l'anno prossimo, il rischio diminuisce. Di fronte alla possibilità che possa rivincere Silvio Berlusconi, è il ragionamento, la rispo-

Renzi, il quale, se si votasse fra tre o quattro anni, potrebbe avere la tentazione di presentarsi alle primarie. Ma anche Di Pietro. Se va in porto la "santa alleanza", infatti, il Pd potrebbe scaricare l'ex pm. Per facilitare l'alleanza con i terzopolisti, che tante volte hanno posto come condizione la sua esclusione, ma anche perché se si imbarca Sel, Di Pietro non è più indispensabile (i sondaggi lo danno in calo, men-

ciato le sue di dimissioni. Questa volta accettate. E non è cosa da poco, visto che lascia l'incarico di capo della segreteria politica di Bersani. L'ex presidente della provincia di Milano, in una lettera al segretario, ricorda di aver condiviso «la scelta» di candidare Stefano Boeri alle primarie. Perciò, di fronte «al risultato di domeni-

ta» sono «dell'intera catena di comando del Pd». Lo stesso pensa Massimo Cacciari, secondo cui «le responsabilità dei dirigenti nazio-



Gabriele Albertini (Fotogramma)

**Il diktat dell'ex sindaco**

## Albertini non cede alla corte centrista: senza i democratici non mi candido a Milano

■ ■ ■ LORENZO MOTTOLA

MILANO

■ ■ ■ Il terzo polo sta stretto a Gabriele Albertini. L'ex sindaco di Milano si è presentato ieri a Roma per ribadire un concetto: senza un accordo Partito Democratico, stando ai sondaggi, non c'è alcuna speranza di arrivare al secondo turno alle comunali di Milano. La sua candidatura con Fli, Udc e rutelliani si trasformerebbe in un colossale favore al candidato vendoliano Giuliano Pisapia, che finirebbe al secondo turno con Letizia Moratti. E come lui stesso ha ricordato, favorire la vittoria di un ex comunista, per quanto «rispettabile», non è la sua massima aspirazione.

L'eurodeputato azzurro ha visto a a turno

tutti i leader del nuovo centro: Francesco Rutelli, Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini. Tre vertici conclusi con un nulla di fatto. Nessuno è in grado di garantire che Pierluigi Bersani mollerà gli ormeggi per spostarsi al centro.

In casa Udc parlano di un «Incontro interlocutorio», ma viste le richieste dell'ex sindaco in pochi oggi si dicono disposti a scommettere sulla chiusura della trattativa. I centristi, per altro, hanno iniziato a discutere della necessità di trovare rapidamente un altro nome per il capoluogo lombardo. Diversa la situazione per Fli, partito già diviso tra tre diverse anime: una più orientata a destra, l'altra pronta a guardare a sinistre e una isolazionista. Per il coordinatore Adolfo Urso, per

esempio, un accordo con i Democratici non avrebbe alcun senso. La crisi di governo, tuttavia, potrebbe cambiare le cose.

L'unica concessione dell'ex primo cittadino è stata quella di rimandare ogni annuncio. Ieri pomeriggio non ha rilasciato dichiarazioni, lasciando che i suoi interlocutori continuassero a parlare di «buone prospettive» per la corsa a Palazzo Marino. Di fatto, è tutto rimandato a nuovi incontri, in attesa di evoluzioni dello scenario politico nazionale. Un appuntamento è già fissato: una tavola rotonda il 27 di questo mese alla presenza di Luca Cordero di Montezemolo e di Massimo Cacciari, ovvero l'unico dirigente Pd che da tempo sta spingendo perché il suo partito sfrutti il nome di Albertini per vincere a Milano.